

## Luca 15

## Le tre parabole della misericordia

*15<sup>1</sup>Si avvicinarono a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup>I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». <sup>3</sup>Allora egli disse loro questa parabola:*

## La pecora perduta

*<sup>4</sup>«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? <sup>5</sup>Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, <sup>6</sup>va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.*

*<sup>7</sup>Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

## La dramma perduta

*<sup>8</sup>O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?*

*<sup>9</sup>E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta.*

*<sup>10</sup>Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

## lectio

Il capitolo 15 è un unico racconto, che viene suddiviso in tre parti, le parabole. In esse è descritta la misericordia di Dio che ama i peccatori, li attende, li cerca e gioisce al loro ritorno. Si racconta ciò che prova Dio nei riguardi del peccatore, non ciò che deve fare il peccatore per convertirsi. Sono parabole rivolte a chi si ritiene giusto, che non accetta questo aspetto di Dio e rischia perciò di restare fuori dal banchetto del Regno.

*<sup>1</sup>Si avvicinarono a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo.*

Nonostante le severe esigenze poco prima espresse da Gesù per chi vuol essere suo discepolo, di odiare cioè i propri parenti, tutti i pubblicani e i peccatori continuano ad avvicinarsi a lui per ascoltarlo. I pubblicani erano odiati dalla popolazione perché riscuotevano le tasse per i Romani occupanti e venivano considerati come i pagani. I peccatori erano quelli che trasgredivano la Legge, in genere i poveri e gli emarginati dalla società, gli storpi, i ciechi e i lebbrosi. Queste persone, che i farisei e gli scribi evitavano, si avvicinano a Gesù per ascoltarlo.

È la prima volta che viene messo in evidenza lo scopo che li spinge; si avvicinano a lui per poter ascoltare con maggior attenzione la sua parola di grazia e di perdono, in fondo per diventare suoi discepoli.

*<sup>2</sup>I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro».*

Mentre i peccatori ascoltano la sua parola, quelli che si ritengono giusti, i farisei e gli scribi, mormorano perché non accettano che Gesù, che in fondo considerano un giusto, accolga i peccatori

e ancor meno che mangi con loro; infatti sedere alla stessa mensa era ritenuto un segno di comunione. Se lo avessero considerato un peccatore, probabilmente, non l'avrebbero criticato.

***<sup>3</sup>Allora egli disse loro questa parabola:***

I destinatari della parabola sono gli scribi e i farisei. Gesù si rivolge ad essi non per giustificarsi, ma per cercare di far capire a loro che hanno un'idea di Dio sbagliata, che il vero comportamento di Dio davanti ai peccatori è diverso da quello che loro immaginano. Mentre il peccatore sente il bisogno della misericordia di Dio, il giusto non la desidera e ne resta quasi irritato: vorrebbe un Dio più severo, più giudice, meno padre, come il fratello maggiore nella parabola del Figliol prodigo.

***<sup>4</sup>«Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?»***

La parabola utilizza un'immagine consueta della vita palestinese, quella del pastore e del suo gregge; tra essi esiste un rapporto di conoscenza reciproca, un legame di interdipendenza. Gesù identifica se stesso e il Padre con il pastore che va alla ricerca della pecora smarrita. Matteo racconta la stessa parabola, ma la inserisce in un'altra situazione ed insiste sulla necessità che nella Chiesa il peccatore sia accolto da tutti così come è accolto da Dio, perché ognuno, a suo modo, è pastore, cioè responsabile dell'altro. L'idea che noi abbiamo è spesso invece quella di allontanare il peccatore per evitare che corrompa gli altri; come la mela marcia che se non viene gettata rovina anche le mele sane. In fondo c'è una mancanza di stima verso se stessi. La ricerca del pastore è provocata dalla perdita di una sola pecora; la presenza delle novantanove rimaste non può consolarlo della perdita di quella sola. L'evangelista Luca vuol sottolineare così la preziosità che, anche una singola persona, una qualsiasi persona, riveste davanti agli occhi di Dio. Le novantanove pecore non sono abbandonate ma lasciate in un luogo sicuro; siccome esse corrispondono ai giusti, potremmo dire che essi sono lasciati nella loro sicurezza, che si fonda sulla Legge. Il pastore non smette di cercare la pecora smarrita finché non la ritrova. È questo il compito affidato al "Figlio dell'uomo che è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (19,10)".

***<sup>5</sup>Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento,***

Dio per venire incontro agli uomini si è fatto uomo, ha scelto di avvicinarsi agli ultimi ed ha accettato perfino la morte, che nessuno è disposto ad accettare, anche se tutti sono condannati a farlo. Quando una pecora si smarriva, il pastore, dopo averla ritrovata, le spezzava una gamba perché non uscisse più dal gregge. Il pastore della parabola invece "se la mette in spalla tutto contento" e la riporta a casa. Gesù ci rivela così che Dio è amore, che cerca chi si è perduto, gli offre il perdono e la possibilità d'una esistenza nuova.

***<sup>6</sup>va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta.***

Il pastore porta a casa l'unica pecora perduta e ritrovata, mentre le altre novantanove restano fuori, come il fratello maggiore, nella parabola del figliol prodigo, che, invitato, non vorrà entrare nella casa del padre per festeggiare il ritorno del fratello minore. Così i giusti entreranno nella casa del Padre solo quando sapranno gioire con Lui per il ritorno del peccatore, dopo aver superata l'invidia e aver scoperto che ogni peccatore è un loro fratello. Il primo ad accogliere questo invito sarà il malfattore crocifisso alla destra di Gesù, che riconoscendosi peccatore davanti al solo giusto che muore accanto a lui, ottiene di entrare subito, "oggi", nel Regno; mentre l'altro malfattore rappresenta i giusti che non si ritengono peccatori. Dio vuole che tutti partecipino alla sua gioia, perché una gioia autentica per sua natura si comunica e si diffonde.

***<sup>7</sup>Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.***

La gioia di Dio, nominata tre volte solo in questo brano, fa trasparire nello stesso tempo la sua angoscia e la sua tristezza di Padre, che termineranno solo quando anche l'ultimo peccatore si sarà convertito. Nell'ultima cena Gesù dirà che non berrà più vino, simbolo della gioia, fino a quando non sarà venuto il Regno, cioè fino a quando non avrà trovato ogni suo fratello.

La conversione vista dalla parte di Dio ci dice ciò che Egli fa per cercare il peccatore smarrito e ciò che prova quando lo ritrova. La conversione, in sostanza, consiste nell'accogliere Dio che ci viene a cercare, perché ci ama anche prima della nostra conversione.

La seconda parabola sembra ripetere la prima, con un'immagine diversa. Ma proprio perché usa un'immagine differente, non è una pura ripetizione, bensì un arricchimento, un invito a riflettere con maggior attenzione. Nella preghiera, ad esempio, la ripetizione può lentamente trasformarsi in contemplazione.

***<sup>8</sup>O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?***

Nella prima parabola il protagonista era un uomo, ora è una donna, figura dell'amore materno di Dio. La dracma è una moneta persiana di scarso valore, ma per la donna che l'ha persa assume una grande importanza. In questo caso l'evangelista indugia nel riportare i dettagli della ricerca: la donna accende la lampada, scopa la casa, cerca e non si dà pace finché non ha trovata la moneta perduta. Se avesse perse tutte le monete, non avrebbe potuto fare di più. La donna è immagine di Dio che non vuole perdere nessuno: perdere anche chi per noi è insignificante, per Lui significa un fallimento. Il numero dieci era il numero di partecipanti prescritto per la liturgia nella sinagoga e rappresenta quindi la comunità. Perdere anche una sola persona è insopportabile per Dio, che è per ciascuno di noi più di una madre perché, secondo il salmo 139, "ha creato le mie viscere e mi ha tessuto nel seno di mia madre". La sua casa è vuota se manca uno solo di noi. Quanto sia profondo l'amore di Dio per noi lo dirà S. Giovanni nel suo vangelo. Al capitolo 3 (16) scriverà: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna"; al capitolo 15 (9): "Come il padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore". S. Paolo nella lettera ai Galati scriverà: "Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me". Nella lettera ai Romani (5,20) aggiungerà che il fatto di essere peccatori, ci rende oggetto di un amore ancora più grande. "Dove ha abbondato il peccato, affermerà, ha sovrabbondato la grazia".

***<sup>9</sup>E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. <sup>10</sup>Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».***

Il racconto termina con una dichiarazione solenne da parte di Gesù. "Così vi dico". È una dichiarazione per giustificare il suo comportamento, il motivo della sua intimità verso i peccatori: Dio esulta e manifesta la sua gioia davanti a tutta la corte celeste, quando un peccatore ritorna a Lui.

**Il figlio perduto e il figlio fedele: «il figlio prodigo»**

***<sup>11</sup>Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divide tra loro le sostanze.***

***<sup>13</sup>Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto.***

<sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

<sup>15</sup>Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.

<sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.

<sup>17</sup>Allora rientrò in se stesso e disse: *Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!* <sup>18</sup>Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: *Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te;* <sup>19</sup>*non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.*

<sup>20</sup>Partì e si incamminò verso suo padre.

*Quando era ancora lontano suo padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.*

<sup>21</sup>Il figlio gli disse: *Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.*

<sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: *Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi.* <sup>23</sup>*Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa,*

<sup>24</sup>*perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.*

*E cominciarono a far festa.*

<sup>25</sup>Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup>chiamò un servo e gli domandò *che cosa fosse tutto ciò.*

<sup>27</sup>Il servo gli rispose: *È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo.*

<sup>28</sup>Egli si arrabiò, e non voleva entrare.

Il padre allora uscì a pregarlo. <sup>29</sup>Ma lui rispose a suo padre: *Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.*

<sup>30</sup>Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

<sup>31</sup>Gli rispose il padre: *Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;* <sup>32</sup>*ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».*

### lectio

Questa parabola è chiamata giustamente “il vangelo nel vangelo” perché rappresenta il punto più alto del messaggio di Luca.

È chiamata la parabola del “Figliol prodigo”; dovrebbe invece essere chiamata la parabola del Padre. Difatti al centro della parabola c'è il Padre che rappresenta Dio, c'è il suo comportamento di fronte al figlio peccatore e al figlio giusto.

C'è il vero volto di Dio, la rivelazione più importante del cristianesimo, di quel cristianesimo che spesso noi riduciamo solo ad una dottrina morale. La vera conversione che ci è richiesta non consiste tanto in un processo psicologico che da peccatori ci fa tornare a Dio, ma nel cambiamento dell'immagine sbagliata che abbiamo di Lui.

Convertirsi significa scoprire la tenerezza di Dio che Gesù ci rivela, una tenerezza che ci fa passare dalla delusione del nostro peccato, come il figliol prodigo, o dalla presunzione della nostra giustizia, come il figlio maggiore, alla gioia di essere figli del Padre.

Il figlio minore e il figlio maggiore della parabola dimostrano di non conoscere il padre e tutti e due cercano, in modo diverso, di liberarsi di lui. Il primo si allontana da lui per seguire la via del

piacere; il secondo invece, per conquistare la sua benevolenza, segue la via del dovere e del servilismo che sacrifica la gioia di vivere. La parabola spiega che c'è un modo diverso di vivere il nostro rapporto con Dio.

***<sup>11</sup>Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze.***

L'uomo che ha due figli è Dio e i due figli indicano la totalità degli uomini, i peccatori e i giusti; per Lui sono tutti suoi figli, anche quando li giudica, anche quando è il loro padrone; in tutti i casi, qualunque cosa faccia, è sempre un padre e una madre che li ama. Il figlio minore vive il rapporto con il padre come una dipendenza soffocante che gli impedisce di essere libero, sente il padre come un antagonista. Rompe ogni rapporto con lui, rivendicando la propria autonomia per realizzare una nuova vita e chiede al padre quella parte di patrimonio che gli spetta. Il padre dona al figlio quanto chiede. Dio offrirà all'uomo molto di più: attraverso suo Figlio si farà servo dell'uomo e offrirà la sua vita.

***<sup>13</sup>Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.***

Il figlio minore “parti per un paese lontano”. È l'illusione di Adamo che cerca di nascondersi a Dio; ci si può allontanare da tutto, anche da se stessi, ma non da Dio. Si possono sperperare tutti i beni che si possiedono, l'amore, la gioia, ci si può sentire sciolti da ogni legame, senza condizionamenti e senza leggi da seguire, in sostanza il più lontano possibile da Dio. Ma lontano dal padre il figlio “cominciò a trovarsi nel bisogno” e allora si ricordò del padre. Anche noi dobbiamo riconoscere sinceramente, senza vergognarci, che è il bisogno che, almeno in un primo momento, ci spinge a ricordarci di Dio, del Padre. “Essere nel bisogno” in greco significa essere secondo; l'uomo scopre che prima di lui c'è Dio e che viene da Lui.

***<sup>15</sup>Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci.***

***<sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava.***

Chi abbandona Dio finisce sempre col servire altri padroni. Respinto Dio, che ci lascia liberi anche quando sbagliamo, si finisce col servire degli idoli. L'uomo in sostanza non è mai ateo; l'ateo, anche quando non lo sa, è un idolatra, perché diventa schiavo di qualche cosa, delle ricchezze, del potere, del proprio orgoglio, di un'ideologia. Chi si allontana dal Padre è costretto dall'idolo a seguire le sue pretese spesso ripugnanti. Anche il figliol prodigo è costretto a pascolare i porci e avrebbe voluto mangiare le carrube che loro mangiano, ma “nessuno gliene dava”. L'uomo vorrebbe saziarsi con quello che soddisfa gli istinti più bassi, ma una mano invisibile glielo impedisce, in lui resta sempre in fondo una nostalgia di Dio, che è indice della sua nobiltà.

***<sup>17</sup>Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!***

Prima era fuori di sé, ora rientra in sé; non si pente per quanto ha fatto, ma rinsavisce. La fame gli fa riconoscere quale è il proprio interesse e gli fa iniziare un cammino di conversione. Riconosce che in casa di suo padre anche i servi stanno meglio di lui. Come alternativa alla sua situazione pensa di tornare dal padre anche come servo, senza pretendere di essere riconosciuto come figlio. Anche l'uomo, dopo aver rigettato Dio come Padre ed aver sperimentato la propria emancipazione, si accorge di essere diventato schiavo di idoli, piccoli e stupidi, che non possono soddisfarlo.

L'indipendenza che l'uomo cerca non è un male in se stessa, ma lo diventa quando è disordinata, priva di quell'armonia che è frutto di un rapporto sereno con il Padre.

***18Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; 19non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni.***

La nostalgia del Padre, il desiderio di tornare a Lui, per quanto ci si sia allontanati da Lui, ci rimane sempre e ci spinge a rimetterci in piedi. È importante notare che nella parabola chi riconosce il proprio peccato è pienamente cosciente di non aver diritto a nulla; si riconosce indegno di essere considerato come un figlio.

È il sentimento che nasce in chi non conosce il Padre, che ama tutti di un amore gratuito, non condizionato da meriti o da dignità. Dio vuole che il disgusto per il male commesso diventi una spinta per uscire da noi stessi e non un'ossessione che ci perseguita.

***20Partì e si incamminò verso suo padre.***

***Quando era ancora lontano suo padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio.***

Il cammino del figlio verso il padre è condizionato solo dal suo interesse, dalla "sua" fame, dal "suo" peccato, dalla "sua" indegnità e l'unica sua aspirazione è quella di diventare un salariato. La sua pretesa di essere padrone di sé è fallita, ora cerca un padre che gli faccia da padrone. L'immagine di un Dio pronto solo a punire, offre solo due alternative: o la ribellione che fa morire o il servilismo che uccide. L'amore rende presbite Dio: vede meglio il figlio che è lontano. Dio è come il padre della parabola che non ha mai perso la speranza nel ritorno del figlio, che ha continuato ad aver fiducia in lui; non lo ha condannato e non lo ha giudicato e la sua attesa è stata premiata. Sarà compito di Gesù quello di cercare i lontani. Al suo ritorno il figlio non solo occupa il posto di prima, ma l'amore del padre lo porta ad occupare una posizione ancor più importante, quasi una primogenitura. Il figlio invece, quando incontra il padre, è ancora concentrato sul proprio peccato, quasi non si accorge dell'affetto che il padre commosso manifesta abbracciandolo e baciandolo.

***22Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. 23Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.***

Il padre ha fretta, non lascia parlare il figlio, vuol subito dimostrargli che non ha bisogno di un servo, ma che vuole un figlio. Il senso di indegnità che ha un peccatore pentito deve servirgli solo per fargli capire che l'invito a partecipare al banchetto del Regno è un dono del Padre. Il figlio vien rivestito con il vestito più bello, così il peccatore pentito torna ad essere immagine di Dio; l'anello al dito gli conferisce il dominio su tutto, mentre i sandali ai piedi indicano che è tornato libero come il Padre. Il padre, in attesa di questo momento e spinto dall'amore, aveva già ingrassato il vitello per far festa, sapeva che prima o dopo il figlio sarebbe tornato. E "cominciarono a far festa", non si dice che "fecero festa" ma iniziarono la festa, per indicare l'inizio senza fine del Regno.

***25Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; 26chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.***

Da questo momento la parabola racconta l'incontro con l'altro figlio. Un figlio che non si era allontanato, che era sempre rimasto accanto al padre, ma da servo; anche lui deve tornare dal padre e lo farà solo quando parteciperà alla festa per il ritorno del fratello. La gioia del padre coinvolge

tutti e costringerà il figlio maggiore a decidere se partecipare o meno alla festa che è espressione di quella gioia.

***27Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. 28Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.***

Il servo interrogato, nella risposta indica al figlio maggiore quello che deve fare: se è tornato suo fratello, è giusto che il padre faccia festa e se lui si riconosce figlio, che partecipi ad essa. Il figlio maggiore si arrabbia perché per lui quel suo fratello non esisteva più; ora, vedendo la gioia con la quale è stato accolto al suo ritorno, sente crollare quello su cui aveva fondato la sua vita servile. Si domanda in sostanza: Se il peccatore è trattato in quel modo, a che serve essere giusti? Purtroppo non ha capito che stare in casa con il padre è stata una fortuna. “Non voleva entrare”, l’uso dell’imperfetto indica un’azione persistente. È difficile per un giusto convertirsi a questo Padre. Il Padre, come prima non aveva rimproverato il figlio minore, ma gli era corso incontro, così ora esce di casa “a pregare” il maggiore, secondo un’altra traduzione “a consolarlo”.

***29Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici.***

***30Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.***

Era vero quanto affermava il figlio maggiore: di aver servito il padre per tanti anni e di non aver trasgredito un solo comando. Il vitello avrebbe dovuto esser preparato per lui non per “questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi”. Il peccato del giusto è quello di non considerare il peccatore come un suo fratello, anche se riconosce che è figlio del Padre. Perciò non accetta che il Padre si comporti da Padre. Era vero che il figlio minore “aveva divorato i suoi averi con le prostitute”, come il peccatore che sperpera la vita che il Padre gli ha donato prostituendosi agli idoli. Invece il Figlio di Dio spenderà tutto quello che ha ricevuto dal Padre per i fratelli perduti.

***31Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo;***

Il Padre non condanna il figlio maggiore, ma tenta di convincerlo a mantenere quel rapporto che aveva con lui prima; egli sarà sempre con lui anche nel futuro. I Padri della Chiesa pensavano che queste parole si riferissero al rapporto tra Israele e la Chiesa.

***32ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».***

Il verbo “bisognava”, usato in questa frase finale, è lo stesso usato per indicare che la passione di Gesù era inevitabile. È come se Dio dicesse: “Mettiti nei miei panni, avrei potuto io, che sono Padre, non rinascere di fronte alla risurrezione di mio figlio? Non esplodere di gioia di fronte al suo ritorno?”.

